



L'intervista L'ex ministra della Giustizia parla dei pericoli che minacciano la nostra società

«Il terrore si combatte solo se la politica non dimentica l'etica»

Christiane Taubira si è dimessa contro la scelta di Hollande di revocare la **cittadinanza** ai "binazionali".
Ma adesso, con un libro, ha fatto cambiare idea al presidente

di **Stefano Montefiori**

È una delle personalità politiche più amate di Francia. Per la determinazione, il coraggio nel difendere le proprie idee, i suoi discorsi ispirati e spesso poetici. È molto odiata, anche, soprattutto tra i militanti dell'estrema destra, perché rappresenta tutto quello che loro non accettano: le origini d'oltremare (è nata alla Caienna, nella Guyana francese), la convinzione che si può cambiare la società in meglio, la lotta per i diritti di tutti. È la guardasigilli Christiane Taubira che ha difeso all'Assemblea nazionale la legge sul

«mariage pour tous», pronunciando il 29 gennaio 2013 un discorso memorabile: «Noi diciamo che sì, il matrimonio aperto alle coppie dello stesso sesso illustra bene il motto della nostra Repubblica, la libertà di scegliersi, la libertà di decidere di vivere assieme. Noi proclamiamo con questo testo l'uguaglianza di tutte le coppie, l'uguaglianza di tutte le famiglie. E la fraternità, perché nessuna differenza può servire da pretesto alle discriminazioni». Esattamente due anni dopo, il 29 gennaio 2016, la ministra Taubira si è dimessa dal governo, non sopportando l'idea di una

revoa della cittadinanza per i «binazionali» che il presidente Hollande voleva inscrivere nella Costituzione creando così due categorie di francesi. Nel libro «Il mondo cade a pezzi, noi siamo il mondo» (Baldini & Castoldi, prefazione di Gianni Riotta), Christiane Taubira spiega le sue ragioni. Talmente forti che il presidente è stato costretto, qualche settimana fa, a ritirare la sua proposta di riforma costituzionale.

Quando Hollande ha annunciato l'abbandono del progetto che l'aveva spinto alle dimissioni, con quale stato d'animo ha reagito?

«Ambivalente. Solievo perché la Costituzione era salva, il governo non è riuscito a rovinarla. E allo stesso tempo grande tristezza, perché è stata una capitolazione su una questione pratica, tecnica e giuridica, non un soprassalto sui principi. Per questo sono triste, mi sarebbe piaciuto uno scatto anche tardivo sull'etica, che non c'è stato».

Perché a suo avviso un governo di sinistra ha pensato di creare due categorie di cittadini, una al riparo dalla revoca della nazionalità (i francesi con un solo passaporto) e l'altra sottomessa a quella possibilità (i binazionali)?

«Gli attentati del 13 novembre sono stati di una estrema violenza, anche simbolica: il messaggio è "vi uccidiamo chiunque, dovunque voi siate, qualsiasi cosa voi stiate facendo. Tra voi possono anche esserci dei Mohamed o delle Djamilia, non importa, vi uccidiamo". Lo choc è terribile, si capisce che siamo passati a un altro livello. Dunque il presidente della Repubblica parla due giorni e mezzo dopo. Io ho un'alta opinione della responsabilità politica. Penso che debba sempre elevarsi, e poi elevare la società. Di fronte allo

sbigottimento, c'è ancora di più l'obbligo a elevarsi e a trovare le parole e il cammino per dire alla società "tutto questo è mostruoso ma sopravviveremo". E invece non mi spiego perché quel che viene detto in quel momento è l'idea di riformare la Costituzione. Introdurre una frattura, creare dei regimi giuridici diversi, toccare cose essenziali come lo ius soli, la nazionalità d'attribuzione e di nascita, l'uguaglianza tra i cittadini».

Dipende anche dal fatto che non si arriva a comprendere chi sia davvero il nemico? E comprendere, spiegare è già un po' scusare, come ha detto il premier Manuel Valls?

«Quando una società è in pericolo, bisogna aprire gli occhi e misurare il pericolo nella sua totalità. Spiegare è indispensabile per agire. Spiegare non porta con sé l'empatia, non attenua la gravità del crimine. Spiegare permette di usare il potere dello Stato per agire con efficacia».

Durante la sua permanenza al governo lei ha cercato di capire le cause del jihadismo? E come?

«In qualità di guardasigilli ho fatto realizzare degli indicatori perché dall'inizio, nel 2012, mi sono posta delle questioni. Per contrastare il proselitismo nelle prigioni avevo bisogno di comprendere. Nel febbraio 2013 viene

smantellata la rete di Sarcelles, e chiedo dunque il casellario giudiziario di tutte le persone arrestate. Su 12, solo 2 erano state in prigione in precedenza. Due su 12! Mi sono chiesta, è un'eccezione o questo indica qualcosa? Ho deciso dunque di calcolare tutti i mesi le percentuali delle persone condannate per fatti di terrorismo con precedenti soggiorni in carcere. E dal febbraio 2013 fino alla mia partenza nel gennaio 2016, tre anni dopo, il tasso è sempre lo stesso: 15 per cento. E dal febbraio 2013 ho detto attenzione, i terroristi non si radicalizzano solo in prigione, anzi. La destra non mi ha lasciato tranquilla, mi ha accusato di lassismo, ma i numeri parlavano chiaro. Ho chiesto anche il numero dei convertiti, che è aumentato in modo spettacolare. Verso settembre 2014 dovevamo avere tra il 12 e il 15% di convertiti, nel febbraio 2015 il 21%, nel dicembre 2015 erano saliti al 52%. Dunque il proselitismo funziona, gli attentati riescono a reclutare nuovi terroristi. Ora, la battaglia del reclutamento è decisiva, e per vincerla bisogna comprendere».

Lei è celebre per le sue azioni ma anche per i suoi discorsi e per il gusto delle citazioni, da Albert Camus a Aimé Césaire a Billie Holiday. Perché sono importanti per lei?

«Se non li citassi vorrebbe dire che mi censuro. Le loro parole mi vengono in mente quando cerco di pensare, spiegare, scrivere, dimostrare, convincere, mentre uso le mie frasi ecco che le loro frasi arrivano. È un regalo che mi piace condividere. Quando Camus dice, accettando il Nobel nel 1958, "ogni generazione pensa che cambierà il mondo, la mia generazione deve soprattutto evitare che il mondo si disintegri", dice qualcosa di importante per noi. Ho la passione per la lettura da quando sono bambina, leggo tutti i giorni. È la mia vita, la letteratura nutre il mio pensiero e la mia etica personale».

È l'etica personale che l'ha spinta alle dimissioni?



Momenti storici

La copertina del libro *Il mondo cade a pezzi, noi siamo il mondo* (Baldini & Castoldi 128 pagine, 10 euro, in libreria dal 28 aprile). A sinistra, Christiane Taubira. In basso, i soccorsi ai feriti dopo gli attentati a Parigi del 13 novembre.



KENZO TRIBOUILLARD/AFP/GETTY IMAGES

«I popoli europei sono capaci di cose favolose se apriamo loro degli spazi, se parliamo alla loro intelligenza e al loro cuore e non agli istinti e alla rabbia»

AP PHOTO/JACQUES BRINON



LOOMSDRAN/THE LIFE PICTURE COLLECTION/GETTY IMAGES



ALAMY



AP PHOTO/JACQUES BRINON

Epoche a confronto

A sinistra, Albert Camus a Parigi nel 1957. A fianco, Christiane Taubira con il presidente Hollande, nel 2013, dopo l'approvazione della legge sui matrimoni gay. Sopra, un disegno del 1890 di una nave di schiavi.

«Mi dimetto perché non posso prendermi in giro. È un peccato perché stavo vivendo un momento molto bello, lavoravo con persone che si sono impegnate a fondo e alle quali ho dovuto dire "tutto si ferma qui". Ma ho condotto la mia vita in un certo modo, ho preso dei colpi, ho sacrificato la mia vita di famiglia per le mie convinzioni, e dunque qualsiasi sia il prezzo da pagare, la mia coscienza è la mia amica».

Il suo nome è legato a un altro momento importante della storia di Francia, l'approvazione nel 2001 della legge che riconosce la tratta degli schiavi come un crimine contro l'umanità. Fa parte delle cosiddette «leggi sulla memoria», oggi criticate come strumenti del politicamente corretto che secondo alcuni è un freno alla libertà di espressione. Difende sempre questa legge?

«I reazionari, gli arcaici, le persone ferme a un passato idealizzato, quel che Max Weber chiamava "l'autorità dell'eterno ieri", oggi sono più forti, e addossano colpe alle persone che non hanno le loro idee accusandoli di essere "politicamente corretti". Il mio obiettivo è la coesione, e la coesione si fa con una memoria condivisa. La storia non è un'invenzione. La tratta dei neri e lo schiavismo ci sono stati. Non sono io che me lo sono inventato. La realtà esiste. Gli sconvolgimenti dell'Africa, dell'Europa e delle Americhe vengono da questa storia. O chiudiamo gli occhi, oppure comprendiamo la realtà del mondo di oggi, e capiamo allora che lì si trovano le radici del razzismo, il nodo delle relazioni complicate tra la Francia e una parte della sua popolazione che proviene dal suo vecchio impero coloniale, e anche il fatto che le società europee sono definitivamente delle società plurali dove sbocciano culture diverse, immaginari diversi. C'è ancora futuro per questa lotta. Non si tratta di vendetta o di un regolamento di conti, ma solo di una legge basata sulla conoscenza, l'onestà, ed è questa la storia della Francia».

L'Occidente non corre il rischio di sentirsi troppo colpevole, mentre altre culture sono più fiere?

«La fierezza dai piedi di argilla non serve a niente. Riconoscere chi siamo rende più

forti. Questa storia non è manichea, anche cinque secoli fa ci sono stati degli europei che si sono battuti contro lo schiavismo. Bisogna conoscere i propri difetti, io i miei li conosco meglio di chiunque. Per questo sono completamente indifferente al fango che gettano su di me, perché non mi conoscono davvero, non conoscono i miei difetti. Io sì e dunque sono padrona di me, indirizzo la mia vita, domino il mio carattere perché mi conosco. E dunque sono più forte. Un Paese che riconosce i suoi difetti è un Paese più forte».

Qual è la sua visione del futuro?

Pensa che le società europee sapranno rispondere al terrorismo? Lei è più ottimista o pessimista?

«Si può essere ottimisti e inquieti allo stesso tempo. I pericoli ci sono, imprevedibili. Sono ottimista ma lottatrice, non mi fermo ad aspettare. I popoli europei sono capaci di cose favolose, se apriamo loro degli spazi, se parliamo alla loro intelligenza e al loro cuore e non agli istinti, alla rabbia e alla collera che conducono al disprezzo dell'altro e al ripiegamento su se stessi. Gli europei hanno fatto cose spaventose come due guerre mondiali ma anche magnifiche come la Convenzione dei diritti dell'uomo. Dobbiamo riuscire a mobilitare di nuovo questa energia. Dunque sono inquieta ma ottimista, perché credo nella lotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho la passione per la lettura. È la mia vita, la letteratura nutre il mio pensiero e la mia etica personale»